

Un popolo intero in coda

**Spoglio lento
Ma in Toscana
ci si rallegra
con l'affluenza**

Firenze

Buona affluenza e Bersani in testa, Franceschini secondo e Marino in ascesa rispetto ai risultati fra gli iscritti dove aveva l'8%, con l'ex ministro poco sopra il 50% e il segretario uscente al 42%. I dati arrivano col contagocce, ma questo dice la Toscana. E in effetti sono stati parecchie migliaia (alle 17 erano più di 180mila) i toscani che si sono messi in fila ai circa 900 seggi. La cifra esatta dei votanti non c'è, ma dal Pd stimano che sarà inferiore rispetto agli oltre 326mila che il 14 ottobre 2007 contribuirono a portare Veltroni alla guida del Pd, e ai 482mila che alle primarie di tutta l'Unione indicarono Prodi come leader della coalizione. In linea però con le migliaia di persone che lo scorso febbraio parteciparono alle primarie con cui il centrosinistra scelse in tante città il proprio candidato a sindaco. C'era anche Firenze dove vinse a sorpresa Matteo Renzi. E ieri per il neo-sindaco è stata una domenica particolare. Iniziata di buon mattino con la definitiva chiusura di Piazza Duomo a auto, bus e scooter. E proseguita, prima di pranzo, col voto al seggio della casa del Popolo "Vie Nuove". Renzi non ha detto per chi ha votato. Non ha invece potuto votare il sindaco di Massa Roberto Pucci. Ex Pd, eletto da una alleanza fra liste civiche e sinistra che ha mandato i democratici all'opposizione. Il sindaco (schierato con Bersani) ieri mattina è andato (seguito da telecamere e fotografi) al seggio del suo quartiere, ma non gli sono state consegnate le schede. È scoppiata anche una mezza seduta solo dall'intervento della Digos. Per il Pd Pucci non poteva votare perché l'articolo 2 comma 8 dello Statuto vieta l'iscrizione all'albo degli elettori di chi aderisce «a gruppi di altri partiti politici all'interno di organi istituzionali elettivi».

VLADIMIRO FRULLETTI

**La speranza
trascina l'Emilia:
vota un fiume
di gente**

Bologna

L'avevo promesso, questa volta non mi fregano più con le loro primarie». Ovviamente Laura Bianchi - pensionata di 61 anni - è appena uscita dal seggio. Ha mandato giù i propositi della prima ora, la delusione per le precedenti consultazioni «dove tutto era già deciso», l'arrabbiatura per le «figuracce» sullo scudo fiscale, ed è andata a votare «perché non puoi passare la vita sperando che il mondo migliori, e poi non dare il tuo contributo per il cambiamento». Il popolo del Pd è fatto così, soprattutto a Bologna, la più grande federazione democratica d'Italia: ci crede nonostante tutto.

Quindi si è messo in coda (oltre 43mila in città, quasi 95mila in tutta la provincia) con il proprio bagaglio di amarezze per quello che finora è mancato, e di entusiasmi per quello che domani potrebbe essere. Miracoli della passione politica: le prime non oscurano i secondi. Così Matteo Mazzetti - operaio di 36 anni - dice di presentarsi al seggio «per disperazione», poi si contraddice affermando di credere «nella centralità del lavoro e nella possibilità che il Pd elabori un serio progetto alternativo al liberismo». E pure Mario Merighi - dirigente di 62 anni - ammette finora «l'assenza di un'opposizione chiara e univoca», ma subito dopo apprezza il partito che si affida agli elettori «per ritrovare la capacità di agire in modo unitario».

C'è chi vota Bersani (e il segretario Pd di Modena, Stefano Bonaccini) perché «ce lo vedo come futuro presidente del Consiglio». Chi si schiera con Franceschini (e la senatrice Mariangela Bastico) per «la serietà e il coraggio». E chi vota Marino (e il ricercatore Thomas Casadei) perché «sposti la linea del partito più a sinistra». Ma in fondo - è la convinzione degli elettori Pd - il rinnovamento arriverà dai loro voti, amari o entusiasti che siano, più che dai risultati che porteranno.

LUIGINA VENTURELLI



La fila degli elettori al gazebo del Pd di piazza del Popolo, a Roma

**Piazza del Duomo, un'onda
che cresce con il passare delle ore**

Milano

Disincanto e speranza, voglia di partecipare e delusione. Sono i sentimenti che si mescolano ai seggi delle primarie del Partito Democratico a Milano, dove già dalla prima mattinata gli elettori si sono messi in fila per scegliere il segretario nazionale e il coordinatore regionale del partito. «L'impressione è che l'affluenza sia un po' più bassa rispetto alle altre volte» dice Santi Barbera, coordinatore circolo di Porta Venezia. «C'è un po' di stanchezza e di delusione nei nostri elettori». Intorno alle dieci però la saletta al seminterrato di via Pergolesi si riempie, e si forma la prima coda di votanti: qualche studente, impiegati, insegnanti, pensionati, professionisti. «Sono qui perché vorrei più serietà, e Bersani mi sembra una per-

sona seria» spiega Raffaella, pensionata, una vita passata a lavorare in un pastificio. Anna, medico, si presenta al seggio accompagnata dalla figlia Caterina, 2 anni. «Quello che mi sta a cuore sono i diritti civili e ho dato il mio voto a Marino», dice. Aldo, il marito, libero professionista, sorride con la molletta verde, simbolo della giornata di oggi, tra le mani. «Ce la danno dopo il voto così possiamo subito turarci il naso», scherza.

Si commenta il caso Marrazzo: «Siamo impietriti» dice Lorenza, dipendente statale. «Un uomo politico che si comporta in questa maniera è ricattabile e non può affrontare nessuna battaglia» continua. «Ma almeno ha scelto di andarsene, e di questi tempi è già molto». Mario, 50 anni, è un ex elettore di Rc: «Voto Pd per realismo, anche se mi piace di più l'opposizione che fa Di Pietro» spiega mentre è in coda insieme al figlio sedicenne. ❖